



INTRAPPOLATI IN UN GIOCO POLITICO

RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI AL CONFINE GRECO-TURCO PAGANO IL PREZZO DEL FALLIMENTO DELL'EUROPA

Amnesty International è un movimento globale composto da più di sette milioni di persone impegnate in campagne e azioni per un mondo in cui tutti possano godere dei diritti umani.

La nostra visione è che ogni persona possa godere dei diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri standard internazionali sui diritti umani.

Siamo indipendenti da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o religione e ci finanziamo principalmente grazie ai nostri soci.

© Amnesty International 2020
Eccetto ove indicato il presente documento è sotto licenza Creative Commons
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>

Per maggiori informazioni: www.amnesty.org
In caso di copyright indicato il materiale non è soggetto a licenza Creative Commons.

Prima edizione, 2020
Amnesty International Ltd
Peter Benenson House, 1 Easton Street
London WC1X 0DW, UK

Index: EUR 01/2077/2020
Original language: English

amnesty.org



Cover photo: *migranti provano a parlare con la polizia greca al valico Pazarkule di Edirne, Turchia, 4 marzo 2020*
© BULENT KILIC/AFP via Getty Images

INDICE

SOMMARIO

INDICE	3
SINTESI	4
1. METODOLOGIA	6
2. RESPINGIMENTI ILLEGALI E USO DELLA FORZA DA PARTE DELLA POLIZIA DI FRONTIERA GRECA	8
2.1 RESPINGIMENTI, PESTAGGI E DETENZIONE ARBITRARIA	8
2.2 RICORSO ILLEGALE AD ARMI “NON LETALI”	10
2.3 MORTI E FERITI CAUSATI DALL’USO DI MUNIZIONI VERE	10
3.LA SITUAZIONE IN TURCHIA	13
3.1 PRESSIONI SULLA STAMPA	14
4. LA SITUAZIONE SUL LATO GRECO DEL CONFINE	16
4.1 LA SOSPENSIONE DEL DIRITTO A CHIEDERE ASILO IN GRECIA E LA RISPOSTA DELL’UNIONE EUROPEA	16
4.2 IMPATTO SUI DIRITTI INDIVIDUALI: PERSECUZIONE DEI RICHIEDENTI ASILO PER ENTRATA IRREGOLARE E DETENZIONE ARBITRARIA ALLE FRONTIERE MARITTIME	17
4.3 ATTACCHI E PRESSIONI CONTRO RIFUGIATI, ONG E GIORNALISTI	20
RACCOMANDAZIONI	23

INTRAPPOLATI IN UN GIOCO POLITICO

RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI AL CONFINE GRECO-TURCO PAGANO IL PREZZO DEL FALLIMENTO DELL'EUROPA

SINTESI

Il 27 febbraio 2020, dopo che le autorità turche hanno dichiarato che i confini della nazione con altri paesi dell'Unione europea (Ue) sarebbero stati aperti, persone da sole e intere famiglie provenienti dall'Afghanistan, dall'Iraq, dalla Siria e da molte altre nazioni si sono riversate precipitosamente verso la regione confinante con la Grecia. Sotto l'occhio della stampa turca e internazionale, in migliaia hanno guadagnato il confine in cerca di sicurezza, ricreando uno scenario simile a quello delle migrazioni irregolari di massa del 2015 quando i richiedenti asilo attraversarono i confini occidentali della Turchia per poi proseguire all'interno dell'Ue.

Il 18 marzo 2016, i paesi dell'Ue e la Turchia avevano siglato l'accordo Ue-Turchia¹, allo scopo di fare rientrare sul suolo turco tutti coloro che erano arrivati in maniera irregolare sulle isole greche, compresi i richiedenti asilo. La Turchia si impegnava a “impedire nuove migrazioni illegali lungo le rotte di terra e di mare”. In cambio, gli stati membri dell'Unione europea, si impegnavano, tra le altre cose, a: reinsediare un rifugiato siriano dalla Turchia all'Ue per ogni rifugiato siriano rimandato dalla Grecia alla Turchia; adottare misure di liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi; e mobilitare consistenti impegni di finanziamento da destinare all'accoglienza e ad altri progetti a favore dei rifugiati in Turchia.

Tutte queste persone hanno raggiunto il confine del paese nel 2020 a quasi quattro anni dalla firma dell'accordo, nel mezzo delle accuse delle autorità turche nei confronti dell'Ue che non avrebbe onorato l'impegno di fornire sei miliardi di euro per contribuire all'accoglienza di 3,6 milioni di rifugiati siriani: la parte più consistente della popolazione di rifugiati e richiedenti asilo presenti in Turchia, che è di quattro milioni.

Il 27 febbraio, il governo turco ha annunciato l'apertura del confine con i paesi dell'Ue contestualmente all'avvio dell'operazione militare denominata “Spring Shield” nella provincia siriana di Idlib, lanciata dopo che almeno 34 soldati turchi erano stati uccisi in un unico attacco avvenuto in quella provincia. In quella fase, l'esercito siriano, con il sostegno della Russia, aveva ormai conquistato l'ultima roccaforte controllata dai gruppi armati dell'opposizione sostenuti dalla Turchia che ha richiesto il sostegno della Nato per l'operazione “Spring Shield”.

Il flusso di persone in cerca di sicurezza attraverso i confini occidentali della Turchia era molto diverso da quello degli spostamenti avvenuti nel 2015, a malapena tollerati dalle autorità turche. Secondo i rapporti circolati e come conseguenza di quella che appare come una studiata mossa politica, nel 2020 le guardie di frontiera e le forze di sicurezza

¹ Consiglio dell'Unione europea, “EU-Turkey Statement”, “Dichiarazione Unione europea-Turchia”, 18 marzo 2016, <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/>. Si tratta tecnicamente di una “dichiarazione” anche se solitamente viene chiamato “accordo”. In questo testo Amnesty International utilizzerà il secondo termine.

turche hanno impedito con decisione l'accesso al confine con la Bulgaria. Al tempo stesso, hanno favorito e incoraggiato gli spostamenti verso il confine con la Grecia.

Che alla base di questa scelta ci sia un tentativo di fare pressione sulla Ue per ottenere un sostegno alle forze militari turche in Siria, di garantirsi finanziamenti più sostanziosi per l'accoglienza dei rifugiati o un puro calcolo politico interno, si è trattata di una mossa sconsiderata e destinata a mettere in pericolo coloro che si fossero messi in viaggio.

Amnesty International ha appreso dai richiedenti asilo e dai migranti, alcuni dei quali arrivati su autobus gratuiti, che gli autisti avevano detto loro che i confini erano stati completamente aperti e che avrebbero potuto attraversarli senza restrizioni. Non era chiaro chi avesse pagato gli autobus e alcune delle persone intervistate hanno spiegato che avevano rinunciato all'alloggio per potere usare tutti i soldi che avevano per pagare il trasporto delle loro famiglie verso il confine.

La risposta delle autorità greche è stata estremamente ferma. Il 28 febbraio, il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis ha twittato "Un numero considerevole di migranti e rifugiati si è riunito in grandi gruppi alla frontiera terrestre greco-turca e ha tentato di entrare illegalmente nel paese. Sarò molto chiaro: non saranno tollerati ingressi illegali in Grecia". La Grecia ha potenziato le sue forze di frontiera terrestre con l'invio di truppe che hanno fatto uso di gas lacrimogeni, cannoni ad acqua, proiettili di gomma contro le persone che tentavano di attraversare il confine terrestre, dispiegando al contempo 52 navi per impedire l'arrivo via mare dei migranti sulle isole.

Il 2 marzo ha inoltre approvato una legge di emergenza che sospende le nuove domande di asilo per un mese. Di conseguenza, la maggior parte dei nuovi arrivati via mare sono stati detenuti arbitrariamente in strutture portuali e in altre aree, impossibilitati a chiedere asilo e a rischio di rimpatrio in Turchia o in paesi di "origine o transito".

Successivamente, la Grecia ha annunciato che a causa della pandemia da Covid-19, i servizi di asilo hanno smesso di ricevere richieste. Nelle settimane successive all'annuncio della Turchia di aprire i suoi confini con l'Ue, le ostilità, le minacce e gli attacchi contro rifugiati, Ong e giornalisti sono aumentati vertiginosamente in tutte le isole greche. Le autorità greche ora affrontano sfide eccezionali a causa della pandemia da Covid-19 ma tutte le misure devono essere prese con l'obiettivo di fornire cure mediche adeguate a chi ne ha bisogno.

Le azioni della Grecia sono state inizialmente sostenute dall'Ue, che, attraverso le parole della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, ha ringraziato il paese per essere "lo scudo dell'Europa". Le autorità greche, in aperta violazione del diritto dell'Ue e del diritto internazionale, avevano temporaneamente sospeso il diritto di chiedere asilo. Inoltre, erano aumentate le prove di gravi abusi da parte della polizia di frontiera greca, compreso l'uso eccessivo della forza, i pestaggi, l'uso di munizioni vere e sistematici respingimenti in Turchia.

1. METODOLOGIA

Questo briefing riguarda eventi verificatisi alla frontiera terrestre tra la Grecia e la Turchia tra il 27 febbraio e il 27 marzo e la situazione nelle isole greche tra il 27 febbraio e il 23 marzo e si riferisce ai migranti, ai potenziali richiedenti asilo e ai rifugiati in genere, senza dare giudizi sullo status di ogni singolo individuo, che va determinato attraverso una procedura individuale e separata.

Il briefing è stato completato dopo l'annuncio di lockdown totale annunciato dalla Grecia il 22 marzo in risposta alla pandemia da Covid-19. Con l'intento di scongiurare il rischio di epidemia, il 17 marzo le autorità greche hanno imposto restrizioni allo spostamento delle persone ospitate nei campi profughi. Il briefing riconosce, ma non approfondisce, le enormi difficoltà e i rischi che tali limitazioni comportano per le popolazioni dei campi profughi e i rischi più ampi legati alla pandemia per richiedenti asilo, rifugiati e migranti in tutta la Grecia.

Le sezioni del rapporto relative alla situazione al confine terrestre tra Turchia e Grecia sono il risultato di una ricerca sul campo condotta da una missione di Amnesty International il 4 e 5 marzo nella provincia turca di Edirne, al confine con la Grecia. Abbiamo parlato con 21 uomini e 13 donne in cerca di sicurezza e con personale di Ong e gente del posto residente nella zona di confine. Abbiamo richiesto un incontro con il governatore della provincia di Edirne senza ricevere una risposta positiva. Amnesty International ha condotto interviste telefoniche, prima e dopo questa fase, con richiedenti asilo, difensori dei diritti umani, organizzazioni umanitarie e altre persone residenti da una parte e dall'altra del confine.

Per quanto riguarda la situazione nelle isole greche, il rapporto si basa su ricerca documentale e interviste condotte da remoto e scambi con tre persone in cerca di sicurezza (un uomo e due donne), sette avvocati e membri di Ong per l'assistenza legale, due giornalisti, sei altre Ong e agenzie che operano nelle isole e vari attivisti. Le interviste con rifugiati e richiedenti asilo sono state condotte telefonicamente e con scambi scritti. Nei casi in cui è stato possibile farlo, le informazioni ottenute sono state confermate attraverso copie di documenti legali, foto e video.

Per la comunicazione delle informazioni contenute negli estratti di interviste con rifugiati e migranti vengono utilizzati solo nomi di fantasia, salvo casi già ampiamente divulgati o per i quali è stato ricevuto il consenso, nel qual caso vengono utilizzati i nomi completi.

Per la comunicazione delle informazioni fornite da organizzazioni e avvocati, alcuni nomi sono stati tenuti segreti su richiesta degli interessati. Per quanto riguarda la componente di ricerca documentale, i ricercatori hanno consultato i rapporti dei media e della società civile in lingua greca, turca e inglese, atti legislativi in lingua greca, nonché comunicati

stampa Ue e Onu, schede informative e altri rapporti di Ong e della società civile. Le informazioni sul contesto utilizzate per questo briefing sono state anche raccolte nel corso di una visita effettuata dai ricercatori di Amnesty International nelle isole greche di Lesbo e Samos tra l'8 e il 16 febbraio 2020.

Prima della pubblicazione di questo briefing, alcuni estratti pertinenti del testo sono stati condivisi con le autorità greche e turche nel marzo 2020 per ricevere un loro commento in merito.

2. RESPINGIMENTI ILLEGALI E USO DELLA FORZA DA PARTE DELLA POLIZIA DI FRONTIERA GRECA

2.1 RESPINGIMENTI, PESTAGGI E DETENZIONE ARBITRARIA

“Ho attraversato il fiume e ho camminato in territorio greco per quattro giorni e quattro notti prima che mi prendessero. Mi hanno condotto in macchina in un luogo dove mi hanno picchiato e sequestrato il cellulare e tutti i miei soldi, 2000 Lire siriane, che erano tutto ciò che avevo. Poi mi hanno riportato indietro facendomi riattraversare il fiume verso la sponda turca e mi hanno lasciato lì, senza cappotto e senza scarpe.”

“Mathab” proveniente da Deir ez-Zor, Siria, racconta l’esperienza vissuta nel tentativo di entrare in Grecia il 4 marzo².

Le testimonianze rese da richiedenti asilo ad Amnesty International hanno delineato un quadro coerente di come le politiche del governo greco vengano applicate dalle forze di

² Intervista, 5 marzo 2020.

polizia frontiera per respingere i richiedenti asilo invece di raccogliere le loro richieste di asilo. I richiedenti asilo che hanno parlato con Amnesty International e con altre Ong hanno raccontato di pratiche diffuse di pestaggio con manganelli da parte delle forze di polizia di frontiera, di periodi di detenzione in luoghi posti lungo l'area di confine di durata variabile da alcune ore a diversi giorni e di gruppi di richiedenti asilo rimpatriati verso la Turchia su barche, attraverso il fiume Evros. Amnesty International aveva già riportato casi di abusi molto simili perpetrati dalle forze di polizia di frontiera greche nell'intento di attuare i respingimenti nel corso degli anni passati³.

Amnesty International ha parlato con 23 tra uomini e donne provenienti dall'Afghanistan, dalla Giordania, dall'Iraq, dal Marocco, dal Pakistan e dalla Siria che hanno tentato di attraversare illegalmente il confine con la Grecia attraversando il fiume Evros nella prima settimana di marzo. Hanno raccontato di essere stati fermati subito dopo avere attraversato il fiume o dopo avere vagato sul territorio greco per ore se non, in alcuni casi, per quattro giorni. I 16 uomini con cui l'associazione ha parlato, a eccezione di uno che era già ferito al momento dell'arresto, hanno tutti riferito di essere stati percossi, il più delle volte con manganelli, con colpi sferrati al corpo e alla testa ma anche colpiti con calci e pugni. Secondo le testimonianze, i pestaggi avvenivano nel momento stesso in cui le persone venivano arrestate e fatte salire a forza su alcuni minibus e/o mentre erano confinate nei luoghi di detenzione nell'area di frontiera. Alcune delle persone con cui abbiamo parlato avevano evidenti difficoltà a camminare e presentavano lividi sul corpo o ferite alla testa. Amnesty International ha parlato con un uomo siriano dopo che era stato respinto mentre tentava di attraversare il valico di frontiera ufficiale di Pazarkule/Kastanies: l'uomo riusciva a camminare solo con l'aiuto di un amico, dopo che un soldato greco lo aveva colpito con la sua arma, come da lui stesso raccontato.

I richiedenti asilo hanno raccontato ad Amnesty International di essere stati percossi da agenti di frontiera in uniforme militare o della polizia con l'aiuto di persone in borghese che affiancavano le forze di confine in uniforme⁴. Un operatore sanitario in servizio nell'area del confine turco ha raccontato che in molti casi i richiedenti asilo necessitavano di assistenza medica a causa dei presunti pestaggi delle guardie di confine greche e che il numero di persone che riportavano questo tipo di ferite era aumentato mediamente di 50 unità al giorno in quell'area durante la prima settimana di marzo, a fronte di una media di sei o sette persone al giorno nel corso dei mesi precedenti⁵.

Quindici richiedenti asilo, comprese persone con figli piccoli al seguito, hanno raccontato ad Amnesty International di essere stati rinchiusi in centri di detenzione greci situati nell'area di confine subito dopo l'arresto. Nessuna delle persone con le quali abbiamo parlato era stata informata dalle autorità greche dei motivi della loro detenzione, né è stata data loro l'opportunità di chiedere asilo o di ricevere assistenza legale durante la detenzione. I periodi di detenzione riportati ad Amnesty International variavano da alcune ore a diversi giorni. Tutte e 15 le persone intervistate hanno riferito che alcuni o tutti i

³ Si veda Amnesty International, *Fear and Fences: Europe's approach to keeping refugees at bay* (Paura e recinzioni. Come l'Unione europea tiene lontani i rifugiati), 2015, pagg. 57-66, (Indice AI EUR 03/2544/2015) <https://www.amnesty.org/download/Documents/EUR0325442015ENGLISH.PDF>

⁴ In Grecia le forze di polizia, compresa la polizia di frontiera, operano sotto la direzione del ministero della Protezione dei cittadini, <http://www.mopocp.gov.gr/main.php?lang=EN>. Il 12 marzo 2020 Frontex ha anche inviato risorse aggiuntive alla frontiera terrestre greca. Si veda: <https://frontex.europa.eu/media-centre/news-release/frontex-launches-rapid-border-intervention-on-greek-land-border-J7k21h>. Anche il contingente militare greco a Evros in quel periodo è stato rafforzato, si veda <https://www.iefimerida.gr/ellada/ebros-enishvetai-stratos-epiheiriseis-sta-synora>. Il procuratore della Corte suprema greca avrebbe ordinato un'indagine su articoli apparsi sui giornali nei quali veniva segnalata la presenza di membri di gruppi di estrema destra ad Evros e Lesbos, si veda <https://tvxs.gr/news/ellada/parembasi-areioy-pagoy-gia-toys-neonazi-ston-ebro-kai-tis-pyrkagies-se-domes-allileggvis>

⁵ Intervista, 4 marzo 2020.

loro averi, compresi i cellulari, in alcuni casi passaporti o altri documenti di identificazione, erano stati requisiti e non restituiti dalle autorità greche incaricate della detenzione.

Ad alcuni uomini, a volte solo ragazzi, erano stati tolti i vestiti o le scarpe. I richiedenti asilo hanno riferito ad Amnesty International che le forze di frontiera avevano preso i loro soldi, in alcuni casi migliaia di dollari, tutto il denaro con cui loro e le loro famiglie avevano sperato di iniziare una nuova vita in Europa.

Gli intervistati hanno riferito ad Amnesty International che loro e le loro famiglie sono stati fatti salire dalle forze di sicurezza greche su minibus, condotti sul confine delimitato dal fiume Evros e trasportati sulla sponda turca in gruppi di 10-15 persone. Alcuni hanno riferito di essere rimasti per diverse ore senza vestiti, scarpe o cellulare (per potere comunicare) al freddo, mettendo così ancora più a rischio la loro salute prima di poter ricevere un'adeguata assistenza.

2.2 RICORSO ILLEGALE AD ARMI “NON LETALI”

Le forze di frontiera greche hanno fatto un uso massiccio di gas lacrimogeni contro richiedenti asilo e migranti, comprese famiglie con figli piccoli che tentavano di attraversare il confine. Il 4 marzo Amnesty International ha osservato le guardie di frontiera greche utilizzare gas lacrimogeni durante tutte le tre ore in cui la delegazione ha monitorato il valico di frontiera di Pazarkule. In questo lasso di tempo diverse persone sono tornate verso la parte turca, mostrando ferite evidenti e lamentandosi di essere state colpite dalle bombolette di gas lacrimogeno sparate dalle forze di polizia di frontiera greche. L'associazione ha ricevuto anche altri rapporti, che non ha avuto modo di verificare, sull'uso di proiettili e granate stordenti. Un operatore sanitario che lavora nella regione del confine turco ha confermato che alcune persone hanno ricevuto cure mediche per lesioni compatibili con l'uso di proiettili di plastica⁶.

2.3 MORTI E FERITI CAUSATI DALL'USO DI MUNIZIONI VERE

Richiedenti asilo e migranti hanno spesso riferito ad Amnesty International e ad altre Ong che le forze di frontiera greche hanno usato munizioni vere contro di loro, sia sparando in aria che nella loro direzione, mentre tentavano di attraversare il confine. Ci è stato mostrato un proiettile presumibilmente sparato da un soldato greco contro un gruppo di richiedenti asilo mentre tentavano di attraversare il confine del fiume Evros a sud della città di Edirne; secondo quanto riportato, il proiettile li ha mancati di pochissimo andando a conficcarsi in un albero. Le autorità turche affermano che tre persone sono state uccise a causa dell'uso della forza da parte della polizia di frontiera greca e che i feriti alla data del 5 marzo erano stati 164⁷. Richiedenti asilo e migranti hanno riferito che i casi in cui sono stati esplosi colpi di arma da fuoco sono molto più numerosi, sebbene non ci siano prove documentate a supporto di quanto dichiarato.

⁶ Intervista, 4 marzo 2020.

⁷ Si veda Anadolu Agency İçişleri Bakanı Soylu: Geri itmeleri engellemek için Meriç sınırına bin özel hareket polisi getireceğiz 5 marzo, disponibile su <https://www.aa.com.tr/tr/turkiye/icisleri-bakani-soylu-geri-itmeleri-engellemek-icin-meric-sinirina-bin-ozel-harekat-polisi-getirecegiz/1755486>

Un caso ben documentato è quello riguardante Muhammad Gulzari, un cittadino pachistano di 43 anni che il 4 marzo ha tentato di entrare in Grecia attraverso il valico di frontiera di Pazarkule/Kastanies. Secondo quanto riportato ufficialmente dall'ufficio del governatore di Edirne, l'uomo è stato colpito al petto da un proiettile ed è stato dichiarato morto in ospedale il giorno stesso, mentre altre cinque persone hanno riportato ferite da arma da fuoco nella stessa occasione⁸. Amnesty International ha assistito al passaggio di ambulanze che si allontanavano velocemente dalla scena al momento dell'incidente e ha parlato con un uomo pachistano rimasto illeso, coperto di sangue, che ha raccontato di aver aiutato a trasportare il suo amico fuori dalla zona degli scontri dopo che gli avevano sparato. Amnesty International ha ricevuto una copia del rapporto autoptico di Muhammed Gülzari dal quale emerge il particolare che dal suo corpo è stato rimosso un proiettile del tipo "nub bullet" da 5,55 mm. L'indagine sulla morte di Muhammed Gülzari, affidata ai pubblici ministeri turchi, è attualmente in corso.

Un altro caso accuratamente documentato è quello riguardante Muhammad al-Arab, un ventiduenne siriano, anche lui morto nella stessa zona. Il gruppo di ricerca Forensic Architecture ha documentato le fasi della sua uccisione avvenuta il 2 marzo dopo che il ragazzo aveva attraversato il confine e si trovava in territorio greco⁹.

Meno noto è il caso di Fatma, proveniente dalla Siria, che il 29 febbraio stava tentando di attraversare il fiume Evros a sud di Edirne per entrare in Grecia insieme a suo marito e sei figli. Suo marito Ahmed ha raccontato ad Amnesty International che i loro sei figli hanno attraversato per primi il fiume su una barca mentre lui, sua moglie e altri attendevano sulla sponda turca il ritorno della barca che li avrebbe fatti attraversare. Non appena i bambini hanno raggiunto la sponda greca del fiume sono sopraggiunti sei soldati su due veicoli militari. Ahmed ha spiegato ad Amnesty International cosa è accaduto subito dopo:

"Sparavano in aria. Mia moglie era spaventata per i nostri figli e voleva raggiungerli, così è entrata nel fiume e io l'ho seguita. All'inizio l'acqua ci arrivava all'altezza della vita. Io sono alto circa un metro e settanta e mia moglie è più bassa di me. I soldati greci hanno cominciato a urlare verso di noi in una lingua che non capivo. Non credo fosse inglese. Credo fosse greco. Abbiamo continuato a guardare il fiume verso la sponda greca e circa a metà del guado, in direzione della Grecia, l'acqua mi arrivava all'altezza delle spalle e a mia moglie all'altezza del collo. Abbiamo alzato le mani e continuato a camminare. Giunti a circa due o tre metri dalla riva del fiume ci siamo trovati di fronte i soldati greci, che sulla sponda del fiume ci puntavano contro i fucili, ad una distanza di circa sette o otto metri. A un certo punto hanno sparato e io e mia moglie ci siamo tuffati in acqua per paura di essere colpiti. Ho visto che un soldato impugnava una pistola e un altro un fucile. Ho raggiunto la riva e mia moglie era dietro di me. L'ultima volta che l'ho vista, lei era a circa due metri dietro di me con la testa fuori dall'acqua. I soldati si sono avvicinati a me, io ho cercato di tornare indietro per tirare fuori mia moglie, ma loro mi hanno afferrato e mi hanno spinto a terra a faccia in giù, tenendomi la testa girata rispetto all'acqua, impedendomi di vedere il fiume. Ho cercato di rimettermi in piedi ma un soldato mi ha puntato il fucile alla testa in modo da impedire ogni mio movimento. Ho sentito almeno tre colpi di arma da fuoco."

Ahmed ha raccontato ad Amnesty International di avere tentato di chiedere ai soldati greci cosa fosse accaduto a sua moglie, senza tuttavia ricevere alcuna risposta. Ahmed e i suoi figli sono stati detenuti per quattro o cinque ore, privati di tutti i loro averi e dei

⁸ Comunicato stampa dell'amministrazione di Edirne, 4 marzo, disponibile su <http://www.edirne.gov.tr/basin-aciklamasi>

⁹ Si veda il video di Forensic Architecture *The Killing of Mohammad al-Arab*, disponibile su <https://vimeo.com/395567226>

vestiti, quindi ricondotti al fiume e fatti salire su una barca di legno che li ha riportati insieme ad altre persone sulla sponda turca del fiume. Ahmed è in seguito ritornato sul luogo dell'accaduto per cercare di scoprire cosa fosse successo a sua moglie ed è stato assistito da legali sia in Turchia che in Grecia che hanno contattato le autorità di entrambi i paesi per far luce sulla situazione, ma ad oggi non si hanno notizie sulle sorti di Fatma né informazioni che indichino se la donna sia stata raggiunta e uccisa da un colpo di arma da fuoco, se sia stata ferita o sia annegata nel fiume.

3. LA SITUAZIONE IN TURCHIA

“Abbiamo sentito che il confine era aperto, così abbiamo venduto tutto quello che avevamo e siamo venuti qui. Adesso i nostri soldi sono finiti. Siamo qui da sei giorni.”

“Razan”, una donna di trent’anni, componente di una famiglia di sei persone provenienti da Kirkuk, Iraq, che dorme alla stazione dei bus di Edirne.

Con piena evidenza le autorità turche hanno facilitato e incoraggiato il movimento dei richiedenti asilo e dei migranti verso il confine greco dopo che il presidente Erdogan il 27 febbraio ha annunciato che i confini occidentali del paese sarebbero stati aperti. Amnesty International ha potuto vedere bus che viaggiavano in convoglio attraverso il confine, scortati da ambulanze e da veicoli della polizia, mentre funzionari statali pagavano la benzina per i bus e agenti della gendarmeria facevano scendere le persone e davano loro istruzioni per percorrere a piedi la breve distanza che rimaneva verso il confine del fiume Evros. L’assistenza è continuata per la prima settimana di marzo, dopo che si è avuta notizia degli abusi delle forze di polizia di frontiera greche, dei morti e dei feriti. Mentre dopo la prima settimana di marzo le autorità hanno cominciato a incoraggiare e facilitare lo spostamento lontano dal confine, gli intervistati hanno anche detto ad Amnesty International che avevano ricevuto gratuitamente il viaggio in bus verso il confine, ma che poi veniva loro chiesto di pagare somme gonfiate per tornare indietro¹⁰. Richiedenti asilo e migranti hanno anche riferito che a loro e alle loro famiglie inizialmente era stato detto di salire sui bus visto che “i confini erano aperti”; essi avevano capito che loro e le loro famiglie avrebbero attraversato a piedi i varchi ufficiali del confine senza restrizioni¹¹. Mentre gli stati in ogni caso sono tenuti a garantire il rispetto dei diritti di tutte le persone all’interno della loro giurisdizione, ci si sarebbe aspettato che le autorità turche avessero avuto un maggior grado di preparazione per soddisfare le esigenze di coloro che hanno viaggiato verso la zona di confine in cerca di sicurezza.

¹⁰ Interviste, 4 e 5 marzo 2020.

¹¹ Interviste, 4 e 5 marzo 2020.

La carenza più grave osservata da Amnesty International nell'area di confine è stata la mancanza di un adeguato riparo. Mentre ci sono stati casi di richiedenti asilo e migranti accolti dalle autorità, in un centro sportivo, ad esempio, quasi tutte le persone in cerca di sicurezza con cui abbiamo parlato avevano dormito all'aperto nell'area vicino al confine¹². Abbiamo parlato con famiglie che avevano trascorso fino a cinque giorni dormendo nei campi, alcune con tende di fortuna realizzate con un telone o teli di plastica acquistati a prezzi gonfiati, con coperte o con assolutamente niente. Mentre dal 26 marzo in poi è stato fornito il trasporto per consentire alle persone di allontanarsi dalla zona di confine, circa 5-6000 persone erano ancora rimaste nell'area, gruppi di persone erano accampati nel punto di transito della principale stazione degli autobus di Istanbul e in altre aree della città. Le persone che erano rimaste in un campo informale hanno riferito ad Amnesty International che la mattina del 27 marzo le autorità turche hanno sgombrato il campo, bruciando le tende al cancello di confine di Pazarkule¹³. Le autorità turche hanno riferito che il campo era stato sgombrato e che 5800 persone erano state trasferite in nove diverse località dove sarebbero rimaste in quarantena per 14 giorni a titolo precauzionale a causa della diffusione del Covid-19¹⁴.

Anche la sanificazione rappresentava un problema significativo, con molte persone accampate nelle aree rurali vicino al confine. Il valico di frontiera di Pazarkule, dove si erano radunate migliaia di persone, aveva servizi igienici e kit igienici forniti dalle Ong, ma altri servizi erano molto al di sotto del numero richiesto per un gruppo così numeroso di persone. Un rappresentante di una Ong ha riferito ad Amnesty International che le autorità turche avevano respinto una proposta di installazione di docce e che mancavano le strutture per lavarsi, un problema di grande preoccupazione a causa dei timori relativi alla diffusione di Covid-19 e alla particolare vulnerabilità dei richiedenti asilo e dei migranti¹⁵. Nonostante gli sforzi delle Ong, anche la fornitura di cibo era molto al di sotto del livello richiesto, lasciando le persone vulnerabili ai venditori privati opportunisti che vendono prodotti alimentari a prezzi enormemente gonfiati. Questa situazione, oltre ai prezzi per i trasporti fortemente gonfiati, ha contribuito alla miseria di rifugiati già poveri, intrappolati di fatto nella zona di frontiera¹⁶.

3.1 PRESSIONI SULLA STAMPA

Amnesty International ha osservato, come è stato anche confermato dai giornalisti che lavorano nell'area di confine, che le autorità turche hanno tentato di fermare la cronaca indipendente degli eventi che si stavano verificando nell'area del confine¹⁷. In diverse occasioni è stato impedito ai giornalisti di filmare o fare rapporti dal valico di frontiera di Pazarkule e a Doyran, un villaggio vicino al confine con il fiume Evros, dove una folla si era radunata per tentare l'attraversamento del confine. Un totale di almeno 13 giornalisti della stampa internazionale e indipendente in Turchia sono stati arrestati in entrambe le località, principalmente per essere entrati in alcune aree o per aver effettuato riprese in una zona militare proibita di primo grado, nonostante il fatto che fossero presenti nelle stesse posizioni testate turche statali e favorevoli al governo. La maggior parte dei

¹² Interviste, 4 e 5 marzo 2020.

¹³ Intervista, 27 marzo 2020.

¹⁴ Si veda ad esempio Sendika.org *Çadırlar yakıldı, Pazarkule boşaltıldı: Yunanistan sınırındaki mülteciler sessiz sedasız illere götürüldü* disponibile su <https://sendika63.org/2020/03/cadirilar-yakildi-pazarkule-bosaltildi-yunanistan-sinirindaki-multeciler-sessiz-sedasiz-illeregoturuldu-581793>

¹⁵ Intervista, 5 marzo 2020.

¹⁶ Interviste, 4 e 5 marzo 2020.

¹⁷ Interviste, 29 febbraio-6 marzo 2020.

giornalisti sono stati rapidamente rilasciati senza procedimento formale, ma il 28 febbraio la polizia ha arrestato Rawin Sterk Yıldız e il cameraman Mehmet Şirin Akgün, giornalisti dell'agenzia di stampa curda Rudaw, con sede a Erbil. Mentre Mehmet Şirin Akgün è stato rilasciato il 4 marzo, Rawin Sterk Yıldız rimane in detenzione preventiva per accuse non correlate, ma allo stesso modo prive di fondamento, relative ai suoi post sui social media indagati dalle autorità dopo essere stato fermato nell'area di confine di Pazarkule¹⁸.

¹⁸ Si veda la dichiarazione di Amnesty International *Turkey: release journalists from prison* (Rilasciare i giornalisti), marzo 2020, (Indice AI EUR 44/2037/2020), <https://www.amnesty.org/en/documents/eur44/2037/2020/en/>

4. LA SITUAZIONE SUL LATO GRECO DEL CONFINE

4.1 LA SOSPENSIONE DEL DIRITTO A CHIEDERE ASILO IN GRECIA E LA RISPOSTA DELL'UNIONE EUROPEA

La Grecia ha risposto alla situazione delle sue frontiere terrestri con la Turchia con misure draconiane in tutto il paese, in palese violazione del diritto di asilo e del principio di non respingimento (*non-refoulement*). Il 2 marzo, un nuovo decreto legislativo ha sospeso per un mese la registrazione delle domande di asilo per le persone entrate irregolarmente dal 1° marzo¹⁹, disponendo il respingimento “senza registrazione nel paese di origine o di transito”. In ogni caso, i servizi di asilo sono stati temporaneamente sospesi il 13 marzo a causa della pandemia da Covid-19²⁰. Altre misure adottate in risposta alle azioni della Turchia²¹ hanno incluso il rafforzamento del controllo delle frontiere terrestri e marittime impiegando “forze di sicurezza e forze armate al massimo livello”, una richiesta alla Guardia costiera e di frontiera dell'Ue (European Border and Coast Guard, Ebcgc) per lo spiegamento di squadre di intervento rapido alle frontiere (Rapid Border Intervention Teams, Rabit) e una richiesta di sostegno al Consiglio dell'Ue²². In risposta, la Commissione europea ha mobilitato 700 milioni di euro per sostenere la capacità di accoglienza della Grecia e i rimpatri volontari. Nel frattempo, l'Ebcgc ha organizzato la distribuzione di risorse per due operazioni Rabit e attività di pattugliamento e ha ricevuto richiesta per sostenere un programma di rimpatri²³. Finora la Commissione europea si è astenuta dal riconoscere l'illegalità ai sensi del diritto dell'Ue della sospensione della Grecia delle domande di asilo e dei conseguenti

¹⁹ Decreto legislativo sulla “Sospensione della presentazione di domande di asilo”, 2 marzo 2020, disponibile in greco su <http://www.immigration.gr/2020/03/pnp-anastolh-ths-yvopolis-aithseon-asylou.html?m=1>. Tale decreto ha cessato di essere applicato il 1° aprile 2020 poiché la sua durata era di un mese. Tuttavia, i nuovi arrivati e altre persone non saranno in grado di registrare la domanda di asilo perché i servizi amministrativi del servizio di asilo sono stati temporaneamente sospesi dal 13 marzo a seguito della pandemia da Covid19.

²⁰ Disponibile su <http://asylo.gov.gr/wp-content/uploads/2020/03/Announcement-Suspension-of-Services-to-the-Public-English.pdf>

²¹ Misure concordate dal Consiglio di governo greco sul National Security (KYSEA). Disponibile su <https://www.thenationalherald.com/289130/measures-to-guard-greeces-eastern-borders-to-be-stepped-up-to-maximum-kysea-meeting-decides/>

²² Notifica ai sensi dell'articolo 78.3 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

²³ Commissione europea, osservazioni alla stampa del vicepresidente Schinas sulle azioni immediate a sostegno della Grecia il 4 marzo 2020, disponibile su https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/STATEMENT_20_395

respingimenti²⁴. Il commissario europeo per gli affari interni, Ylva Johansson, ha lasciato intendere che la Commissione esaminerà le misure della Grecia alla luce delle deroghe consentite dall'*acquis* di pertinenza²⁵.

Secondo l'Unhcr "né la Convenzione del 1951 relativa allo status dei rifugiati né la legge Ue sui rifugiati fornisce alcuna base legale per la sospensione della ricezione delle domande di asilo²⁶". In effetti, le misure adottate dalla Grecia vanno ben oltre le deroghe consentite dal diritto dell'Ue²⁷.

Mettiamo anche in discussione la legalità dello spiegamento delle attività dell'Ebhc data la sospensione della Grecia in materia di asilo e le prove di respingimenti, violazioni da parte della polizia e violenza alla frontiera²⁸.

4.2 IMPATTO SUI DIRITTI INDIVIDUALI: PERSECUZIONE DEI RICHIEDENTI ASILO PER ENTRATA IRREGOLARE E DETENZIONE ARBITRARIA ALLE FRONTIERE MARITTIME

A seguito della sospensione dell'asilo, coloro che entrano in Grecia subiscono irregolarmente procedimenti penali per ingresso irregolare e pene detentive fino a quattro anni, in deroga alla pratica precedente con cui i tribunali greci si sono astenuti dal perseguire tale crimine nei casi che coinvolgevano richiedenti asilo. Dal 1° marzo, la Ong Associazione ebraica di aiuto agli immigrati (Hebrew Immigrant Aid Society, Hias) ha assistito legalmente 10 casi in cui sono state presentate accuse contro persone arrivate dopo il 1° marzo alle quali è stato proibito chiedere asilo. In sette di questi casi gli imputati sono stati sottoposti a processi rapidi, condannati a tre anni e mezzo di detenzione e ora sono in prigione. In tre casi, gli accusati sono minori non accompagnati, attualmente in attesa di processo nelle strutture di detenzione per migranti²⁹. Molti procedimenti di questo tipo potrebbero essere stati avviati in tutto il paese dal 1° marzo.

In assenza di un sistema di asilo funzionante, i nuovi arrivati non sono in grado di mostrare "le buone ragioni" per l'ingresso irregolare. Pertanto, tali procedimenti giudiziari sono in contrasto con il divieto di sanzione dei richiedenti asilo e dei rifugiati per l'ingresso irregolare, ai sensi dell'articolo 31 della Convenzione sui rifugiati del 1951³⁰, che riguarda l'accusa e l'arresto per l'ingresso irregolare³¹.

Dopo la sospensione delle domande di asilo, ai nuovi arrivati non è stato più concesso un alloggio nelle strutture di accoglienza per i richiedenti asilo, quindi le autorità hanno

²⁴ "Greece warned by EU it must uphold the right to asylum" (L'Unione europea ammonisce la Grecia a difendere il diritto di asilo), *The Guardian*, 6 marzo 2020, <https://www.theguardian.com/world/2020/mar/12/greece-warned-by-eu-it-must-uphold-the-right-to-asylum>

²⁵ Deroghe consentite ai sensi della Direttiva Ue sulle procedure di asilo n. 2013/32, articoli 6 (5), 14 (1), 31 (3) (b), 49; Direttiva "Ritorno" n. 2008/115 all'articolo 18.

²⁶ Unhcr, Dichiarazione sulla situazione al confine tra Turchia e Ue, 2 marzo 2020

<https://www.unhcr.org/uk/news/press/2020/3/5e5d08ad4/unhcr-statement-situation-turkey-eu-border.html>. Si veda anche Ufficio delle Nazioni Unite dell'Alto commissario per i diritti umani, Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti *Greece: Rights violations against asylum seekers at Turkey-Greece border must stop* (Grecia: le violazioni dei diritti dei richiedenti asilo al confine tra Turchia e Grecia devono cessare), 23 marzo 2020, disponibile su

<https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25736&LangID=E>

²⁷ Si veda Amnesty International, *Greece: Inhumane asylum measures will put lives at risk* (Grecia. Provvedimenti inumani mettono in pericolo la vita di chi fugge), 2 marzo 2020, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2020/03/greece-inhumane-asylum-measures-will-put-lives-at-risk/>

²⁸ Si veda Regolamento Ue n. 2019/1895, articolo 46.5.

²⁹ Interviste con i membri della Ong legale HIAS, 10, 16 e 18 marzo 2020.

³⁰ Assemblea generale delle Nazioni Unite, Convenzione relativa allo status dei rifugiati, 28 luglio 1951, articolo 31.1

³¹ Goodwin-Gill, Guy S. *Article 31 of the 1951 Convention relating to the Status of Refugees: Non-penalization, Detention and Protection* (L'articolo 31 della Convenzione del 1951 sullo status dei rifugiati. Non penalizzazione, detenzione e protezione), 2001, para. 29, disponibile su <https://www.unhcr.org/3bcdf164.pdf>

smesso di trasferirli negli hotspot delle isole del Mar Egeo. Di conseguenza, per almeno 10 giorni, la maggior parte di quelli sbarcati a Lesbo sono stati trasferiti sulla nave della marina “Rodos” attraccata a Mitilene, e nell’area portuale, che alla fine è arrivata a ospitare 510 persone, tra cui siriani, afgani, somali e palestinesi³². Il gruppo comprendeva 210 bambini, alcuni dei quali non accompagnati. Le persone sulla “Rodos” non hanno potuto chiedere asilo, sono state trattate come irregolari e sono state prese loro le impronte digitali. Sono stati trattenute in detenzione in attesa che si decidesse se rinviarle nei loro paesi di origine (rimpatrio), senza una valutazione individuale preventiva, nonostante molti a bordo fossero cittadini di paesi con violazioni ben documentate dei diritti umani. Amnesty International è stata informata di verdetti avuti da donne in gravidanza, neomamme, protette dalla espulsione ai sensi della legge greca, nonché di anziani, persone con disabilità, bambini e persone in altre situazioni vulnerabili³³.

Il 13 marzo, le persone di questo gruppo hanno ricevuto inaspettatamente la decisione di respingimento in Turchia (attualmente in corso), in base all’accordo Ue-Turchia, in contrasto con le ordinanze di detenzione pre-rimpatrio originariamente emesse ai sensi del decreto legislativo del 2 marzo. In questo modo le ordinanze di detenzione originarie sono state estese³⁴.

Le Ong per l’assistenza legale di Lesbo hanno anche affrontato seri problemi a stabilire contatti con le persone sulla nave o avere interazioni significative con i loro assistiti³⁵. Dato l’elevato numero di persone a bordo, è improbabile che l’accesso a informazioni legali, rappresentanza o assistenza linguistica, come richiesto dal diritto internazionale e dell’Ue, sia stato garantito per tutti³⁶. Secondo Firas, un palestinese di Damasco sulla “Rodos” dal 4 marzo, i documenti che gli erano stati presentati erano in greco e non era disponibile alcuna traduzione. Esperienze simili sono state confermate dai rapporti delle Ong impegnate nella tutela legale³⁷.

Inoltre, le condizioni sulla nave erano profondamente inadeguate. Firas, sulla nave dal 4 marzo, ha spiegato che il cibo era inadatto e le strutture igieniche erano gravemente carenti. C’erano solo otto bagni chimici senza acqua corrente e senza docce. “Siamo stati qui 10 giorni con gli stessi vestiti, senza fare la doccia”, ha detto ad Amnesty International³⁸. L’assistenza medica era carente, nonostante la presenza di persone con disabilità o problemi di salute, inclusa una ragazza bisognosa di dialisi³⁹.

Il 14 marzo, 450 persone fra quelle presenti sulla nave sono state infine trasferite nei campi di detenzione nella Grecia continentale, a Malakasa e Sèrres⁴⁰.

³² Secondo l’intervista con “Firas”, vedi nota n. 37, e con le Ong legali che sono riuscite ad avere accesso.

³³ L’intero paragrafo si basa su informazioni fornite dalle organizzazioni che operano a Lesbo. Inoltre, su interviste con la Ong legale Hias del 10, 16 e 18 marzo 2020.

³⁴ Interviste con i membri della Ong Hias del 10, 16 e 18 marzo 2020.

³⁵ Alcune Ong a cui è stato impedito l’accesso sono state rinviate dalle autorità portuali al pubblico ministero, che ha confermato il loro diritto di accedere alle persone sulla nave. Interviste telefoniche con Hias del 16 e 18 marzo e scambio scritto con il Refugee Support Aegean del 30 marzo 2020. Si veda il rapporto Lesvos Legal Center *No Man’s Land for Europe’s undesirables* (La terra di nessuno per gli indesiderati in Europa) 13 marzo 2020, <http://legalcentrelesvos.org/2020/03/13/no-mans-lands-for-europes-undesirables/>

³⁶ In violazione dell’articolo 13.3 della Direttiva Ue sui rimpatri.

³⁷ Intervista telefonica con Firas, 10 marzo 2020. La Ong Lesvos Legal Center conferma racconti simili di altre persone sulla nave (rapporto citato nella nota n. 14).

³⁸ Intervista telefonica con Firas, 10 marzo 2020.

³⁹ Intervista telefonica con membri della Ong legale Hias, 10, 16 e 18 marzo 2020 e successivi scambi scritti.

⁴⁰ Dal 13 al 17 marzo il Comitato per la prevenzione della tortura (Cpt) del Consiglio d’Europa ha effettuato una visita di reazione rapida in Grecia per valutare i trattamenti applicati ai nuovi arrivati dal 1° marzo 2020. Oltre alle sedi di Evros, il Cpt ha visitato il campo di Malakasa, dove molte persone detenute nella nave militare di Lesbo sono state trasferite nelle celle di detenzione sotto l’autorità della polizia ellenica presso la Guardia costiera di Samos. Disponibile su <https://www.coe.int/en/web/cpt/-/anti-torture-committee-undertakes-rapid-reaction-visit-to-greece-to-examine-treatment-of-migrants>. Si veda la stampa greca sul nuovo campo di Serres, disponibile su <https://www.stonisi.gr/post/7757/189-apo-th-lesvo-gia-to-kleidi-twn-serrwn>

INTRAPPOLATI IN UN GIOCO POLITICO

RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI AL CONFINE GRECO-TURCO PAGANO IL PREZZO DEL FALLIMENTO DELL’EUROPA

Amnesty International ha anche appreso di nuovi arrivi in varie aree di Lesbo, tra cui – dal 5 marzo – sulle spiagge di Skala Sikaminias (42 persone), in seguito a Korakas (28), e in un edificio a Eftalou (24), senza registrazione, in circostanze giuridiche poco chiare e condizioni del tutto precarie. Quelli di Skala Sikaminias e Korakas sono stati lasciati senza alcun riparo né accesso a servizi per lavarsi. A partire dal 17 marzo, chi era in questi gruppi, tra cui una neomamma, ha ricevuto una sentenza di detenzione provvisoria di tre giorni in vista di un'imminente decisione di rimpatrio⁴¹.

Le persone in queste località, insieme al resto di quelli detenuti sulla nave "Rodos" sono stati trasferiti nei campi di detenzione sulla terraferma il 20 marzo⁴².

Tuttavia, per quanto a conoscenza di Amnesty International, centinaia di altri sono stati trattenuti in condizioni simili a quelle presenti sulla nave in varie altre località portuali in altre isole dell'Egeo: Leros, Samos, Kos e Chios.

A Leros, circa 250 sono state trattenute prima nel cortile della guardia costiera e successivamente nell'area portuale, in condizioni inadeguate⁴³. A Samos, 93 persone sono state trattenute in una struttura della guardia costiera nella capitale Vathy⁴⁴.

Sull'isola di Kos, almeno 220 nuovi arrivati, molti dei quali bambini, sono stati fermati nell'area portuale. Alcuni sono stati tenuti in un edificio normalmente utilizzato come area di attesa, mentre altri sono stati lasciati nelle tende ed esposti a condizioni meteorologiche avverse⁴⁵. A partire dal 18 marzo, tutti sono stati trasferiti in un edificio utilizzato per i controlli doganali. Nel gruppo erano presenti donne incinte, bambini e persone con disabilità. Manar, una donna siriana, ha detto ad Amnesty International che l'assistenza medica era carente e che i telefoni delle persone venivano confiscati. Manar, che ha calcoli renali, afferma che durante la sua permanenza nella struttura la polizia l'ha maltrattata, anche prendendola a calci e costringendola a rialzarsi dal pavimento e sedersi su una sedia nonostante fosse esausta, ed è stata lasciata attendere oltre un'ora prima di essere trasferita per ricevere assistenza medica⁴⁶.

A Chios, 254 persone sono stati trattenute nell'area portuale⁴⁷. Aiki Potamianou, un avvocato di Chios che lavora per l'Ong legale Equal Rights Beyond Borders, ha detto ad Amnesty International che il pubblico ministero gli ha negato l'accesso e che le sue richieste di accesso alla polizia sono rimaste in sospeso fino al trasferimento dei detenuti sulla terraferma⁴⁸.

A partire dal 20 marzo, la maggior parte dei nuovi arrivati detenuti nell'Egeo e in altre isole fino a quel momento sono stati trasferiti in strutture di detenzione sulla terraferma⁴⁹.

⁴¹ Informazioni provenienti da organizzazioni che operano a Lesbo. La Ong legale Hias sta assistendo una persona di questo gruppo: intervista con i membri di Hias, 30 marzo 2020.

⁴² Distribuzione completata secondo l'Aegean Boat Report del 20 marzo, disponibile su <https://www.facebook.com/AegeanBoatReport/posts/793783481144758>

⁴³ Intervista a un cooperante che lavora a Leros, 11 marzo 2020.

⁴⁴ Sulla base di relazioni pubblicamente disponibili al 13 marzo 2020: <https://www.documentonews.gr/article/exwdiko-astynomikwn-sta-nhsia-enantion-xrysoxoidh-mhtarakh-kai-kikilia-eiste-aneparkeis-kai-tha-logodothsete>

⁴⁵ Intervista con un abitante di Kos, 18 marzo 2020.

⁴⁶ Intervista telefonica e scambio scritto con Manar, 22 marzo 2020.

⁴⁷ Stampa locale, disponibile su: https://www.ethnos.gr/ellada/94470_hios-ta-mpofor-sikosan-ston-aera-ton-kataylismo-prosfigon-sto-limani .

Numeri parzialmente diversi sono disponibili su <https://www.documentonews.gr/article/exwdiko-astynomikwn-sta-nhsia-enantion-xrysoxoidh-mhtarakh-kai-kikilia-eiste-aneparkeis-kai-tha-logodothsete>

⁴⁸ Interviste con Aiki Potamianou, di Equal Rights Beyond Borders, 13 e 16 marzo.

⁴⁹ Si veda Aegean Boat Report, 20 marzo disponibile su: <https://www.facebook.com/AegeanBoatReport/posts/793783481144758> , nel dettaglio: "Persone provenienti dalle isole del Mar Egeo e da alcune isole del Dodecaneso sono salite a bordo delle barche 'Aqua Blue' e 'SuperJet' e trasferite nei campi nell'area di Klidi, Sérres, nel nord della Grecia e Malakasa, a nord di Atene: Arrivi in detenzione da Lesbo (192 persone), Chios (283 persone), Samos (129 persone) e Kea (190 persone), saranno portati al centro di espulsione di Sérres. Gli arrivi in detenzione da Leros (252 persone), Kos (237 persone), Kastelorizo (106 persone), Symi (21 persone), Kalymnos (60 persone) e Rodi (43 persone), saranno portati al centro di espulsione di Malakasa". Va notato che, anche a causa degli sviluppi verificatisi nel frattempo, i numeri finali riportati da Abr differiscono dai numeri riportati nel testo principale.

INTRAPPOLATI IN UN GIOCO POLITICO

RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI AL CONFINE GRECO-TURCO PAGANO IL PREZZO DEL FALLIMENTO DELL'EUROPA

Al 23 marzo, gli arrivi via mare in Grecia per il mese ammontavano a 2281 persone⁵⁰, oltre 500 di queste arrivate sulle isole minori del Dodecaneso⁵¹.

4.3 ATTACCHI E PRESSIONI CONTRO RIFUGIATI, ONG E GIORNALISTI

Nel contesto di questi sviluppi, sono aumentate le tensioni all'interno della popolazione locale nelle isole del mar Egeo e in diversi casi hanno portato ad attacchi contro rifugiati, Ong, giornalisti e altre organizzazioni. Ancor prima dell'annuncio della Turchia, il costante stato di sovraffollamento delle strutture dei rifugiati negli anni successivi all'accordo Ue-Turchia aveva alimentato la tensione sociale sulle isole. Dal 2019, il governo ha iniziato ad adottare una retorica di maggiore ostilità e sospetto nei confronti delle Ong che lavorano con i rifugiati, in alcuni casi accusandole di episodi di agitazione tra la popolazione di rifugiati e sottoponendole a controlli più severi⁵². Secondo le parole del portavoce del governo greco Stelios Petsas, "molte Ong possono essere state di grande aiuto [...] ma altre hanno operato in modo difettoso e parassitario⁵³".

All'origine della nuova frizione sembrava esserci il piano del governo di creare nuove strutture "chiuse" per l'asilo sulle isole nonostante l'opposizione della gente del posto⁵⁴. Mentre il governo prendeva provvedimenti per attuare i piani nel febbraio 2020, anche espropriando terreni privati, vi sono stati scontri a Lesbo e Chios tra gli isolani e unità di polizia antisommossa⁵⁵. I media locali hanno segnalato accuse di uso di gas lacrimogeni e cannoni ad acqua da parte della polizia contro manifestanti locali, nonché attacchi contro la polizia antisommossa⁵⁶.

L'annuncio della Turchia del 27 febbraio che non avrebbe più fermato i movimenti verso la Grecia è avvenuto in questo contesto. Ciò ha posto le basi per un'escalation delle reazioni dei locali ai nuovi arrivati via mare, anch'esse aumentate in questo periodo⁵⁷ e ha portato ad attacchi di gruppi locali di vigilanza su rifugiati, giornalisti e Ong⁵⁸. Il 1°

⁵⁰ Stime di Aegean Boat Report del 18 marzo 2020, ore 09:04, disponibile su <https://bit.ly/3dplFNb>. Stime parzialmente diverse da parte dell'Unhcr, che al 18 marzo indicavano un totale mensile di 2.368 arrivi.

⁵¹ Unhcr, Aegean Islands Weekly Snapshot, 2-8 marzo e 9-15 marzo, disponibile su <https://bit.ly/2JcgU5f>

⁵² "Greece: NGOs accused of stoking unrest in refugee camp" (Ong accusate di aver provocato disordini nel campo profughi), *DW Deutsche Welle Grecia*, 10 febbraio 2020, <https://www.dw.com/en/greece-ngos-accused-of-stoking-unrest-in-refugee-camp/a-52320720>

⁵³ "Greece passes new law to better monitor NGOs dealing with migration" (La Grecia approva una nuova legge per monitorare meglio le Ong che si occupano di migrazione), *Euractiv*, 5 febbraio 2020, disponibile su <https://www.euractiv.com/section/justice-home-affairs/news/greece-passes-new-law-to-better-monitor-ngos-dealing-with-migration/>

⁵⁴ Si veda anche Amnesty International *Punishing compassion. Solidarity on Trial in Fortress Europe* (Punire la compassione. Solidarietà sotto processo nella Fortezza Europa) marzo 2020, p. 52, disponibile su <https://www.amnesty.org/en/documents/eur01/1827/2020/en/>

⁵⁴ "Greece to replace island refugee camps with 'detention centres'" (La Grecia si avvia a sostituire i campi profughi delle isole con 'centri di detenzione') *The Guardian*, 20 novembre 2019: <https://www.theguardian.com/global-development/2019/nov/20/greece-to-replace-island-refugee-camps-with-detention-centres>. Si veda anche lo scambio tra il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Dunja Mijatović e il ministro della Protezione dei cittadini della Grecia, Michalis Chrysochoidis, 3 dicembre 2019, <https://www.coe.int/en/web/commissioner/-/commissioner-seeks-information-from-the-greek-government-on-its-plans-to-set-up-closed-reception-centres-on-the-aegean-islands>

⁵⁵ "Greek authorities scramble to calm tensions over migrant detention camp" (Le autorità greche si affrettano a calmare le tensioni sul campo di detenzione dei migranti) *The Guardian* 25 febbraio 2020, disponibile su <https://www.theguardian.com/world/2020/feb/25/clashes-over-greeces-migrant-detention-camp-plans-continue> e "Greek authorities scramble to calm tensions over migrant detention camp" (La polizia e i manifestanti si scontrano sulle isole greche per i nuovi campi di migranti), 25 febbraio 2020, disponibile su <https://www.theguardian.com/world/2020/feb/25/police-and-protesters-clash-on-greek-islands-over-new-migrant-camps>

⁵⁶ Per i resoconti di scontri si veda *Scuffles break out over migrant camps on Greek islands* "Scontri nei campi di migranti sulle isole greche", *Al Jazeera*, 25 febbraio 2020, disponibile su <https://www.aljazeera.com/news/2020/02/scuffles-break-migrant-camps-greek-islands-200225082143907.html?xif>. Si veda anche: <https://www.keeptalkinggreece.com/2020/02/25/greece-islands-lesvos-chios-police-migration-centers/>. Per gli attacchi alla polizia <https://www.keeptalkinggreece.com/2020/02/26/lesvos-chaos-locals-weapons-against-riot-police/>

⁵⁷ Unhcr, Istantanee settimanali del 02-08 marzo e del 24 febbraio-1 marzo 2020, <https://bit.ly/2vR0LWf>. Tra il 1° e il 2 marzo sono emerse anche notizie di pratiche pericolose da parte della guardia costiera greca, <https://bit.ly/2UJsm33>. Un bambino rifugiato è annegato dopo che un gommone si è ribaltato al largo di Lesbo, il 2 marzo 2020, disponibile su <https://bit.ly/3bqYK1Z>

⁵⁸ Per una cronologia completa degli attacchi, <https://rsaegean.org/en/timeline-of-attacks-against-solidarity/>

INTRAPPOLATI IN UN GIOCO POLITICO

RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI AL CONFINE GRECO-TURCO PAGANO IL PREZZO DEL FALLIMENTO DELL'EUROPA

marzo a Lesbo un gommone con 50 adulti e bambini a bordo è arrivato a Thermi; un assembramento di gente del posto, riunita per protesta, ha attivamente impedito loro lo sbarco, insultando chi era a bordo⁵⁹. Anche Giorgos Christides, giornalista di Der Spiegel presente sul posto per riferire dell'incidente, è stato attaccato. Ricorda: *“Quando ho cercato di riferire su ciò che stava accadendo e di registrare la scena sul mio telefono, sono stato minacciato e spintonato sul molo. Un poliziotto in servizio sulla scena ha visto l'incidente ma non è intervenuto. Mi sono lamentato con lui, ma mi è stato detto “non provarli”⁶⁰”*.

Christides è stato anche attaccato ai numerosi blocchi stradali organizzati da pattuglie locali in diversi punti di Lesbo. Un gruppo ha preso di mira la sua auto a noleggio, altri hanno tentato di bloccarlo e lo hanno colpito due volte sulla mano con un bastone attraverso il finestrino della macchina. Ha dichiarato ad Amnesty International: *“Di solito lavorare come giornalista in Grecia non è pericoloso. Mi occupo del paese dal 2011. Questa è stata la prima volta che ho avuto paura, che sentivo di dovermi guardare le spalle”⁶¹”*.

La giornalista tedesca Franziska Grillmeier e il fotografo Julian Busch hanno affrontato attacchi simili il 2 marzo. Mentre si recavano in auto al campo di Moria, si sono imbattuti in un folto gruppo di uomini con bastoni, pietre e pezzi di vetro taglienti. Grillmeier ricorda: *“Quando uno di loro ci ha notato e si è reso conto che ero straniera, ha provato a saltare sulla macchina e ad aprire le porte, chiamando gli altri nel gruppo. Siamo riusciti ad accelerare e ad andarcene, anche se un uomo ha cercato di buttarsi sulla macchina per fermarla e altri gli sono corsi accanto lanciando pietre e bastoni”⁶²”*.

Anche le Ong e le organizzazioni internazionali sono state colpite da attacchi in questo periodo. Medici senza frontiere (Msf), che gestisce una clinica fuori dal campo di Moria e una clinica per persone con gravi problemi di salute mentale a Mitilene, è stata costretta a sospendere le operazioni per due giorni⁶³ a causa della situazione di insicurezza e incertezza e del limitato accesso al campo a causa dei blocchi stradali nella zona⁶⁴.

Altre Ong hanno subito danni più seri. Il campo di transito “Stage 2” dell'Unhcr per rifugiati nel nord di Lesbo è stato dato alle fiamme il 1° marzo⁶⁵.

Il 7 marzo, un incendio ha colpito anche il centro comunitario “One Happy Family” (Ohf) a Lesbo. Non ci sono stati feriti o vittime, ma alla proprietà è stato inflitto un danno sostanziale, dato che la Scuola di pace del centro è stata distrutta dal fuoco insieme ai due uffici principali della Ong. *“A seguito delle tensioni sull'isola eravamo chiusi da due settimane al momento dell'incendio, quindi fortunatamente non c'era nessuno”*, ha detto la coordinatrice dell'Ohf Julia Bürge ad Amnesty International, *“i vigili del fuoco hanno agito rapidamente e hanno fatto un ottimo lavoro. Ora stiamo cercando di capire come andare avanti. Ci sono ancora molte domande senza risposta e aperte”⁶⁶”*. Il 20 marzo, la

⁵⁹ Per i report della stampa <https://bit.ly/2QKzXOo>

⁶⁰ Intervista a Giorgos Christides, 11 marzo 2020. Il 1° marzo sono stati anche attaccati un altro giornalista, Michael Trammer, e un membro dell'Unhcr. “Video Shows Greek Mobs Attacking Migrant Boats and Aid Workers” (Un video mostra greci che attaccano le barche dei migranti e gli operatori umanitari), *Vice*, 3 marzo 2020, <https://bit.ly/39nFdhs>

⁶¹ Intervista a Giorgos Christides, 11 marzo 2020.

⁶² Intervista a Franziska Grillmeier, 11 marzo 2020.

⁶³ Dichiarazione di Msf che condanna gli attacchi, 29 febbraio 2020, <https://bit.ly/3bgZzb5>

⁶⁴ Intervista con il coordinatore di Msf a Lesvos, 12 marzo 2020.

⁶⁵ La chiusura del campo Stage 2 era stata ordinata il 31 gennaio 2020 dalle autorità municipali e in seguito era stato proposto di riaprirlo temporaneamente, <https://bit.ly/2wtcpXl>

⁶⁶ Intervista con la coordinatrice di One Happy Family, Julia Bürge, 9 marzo 2020.

polizia di Mitilene ha classificato l'incidente come incendio doloso e tre persone sono state accusate⁶⁷.

Anche a **Samos**, sebbene in misura minore, gli attacchi hanno lasciato un segno. L'auto di un'infermiera che lavora all'ospedale di Samos⁶⁸ e uno dei veicoli della Ong Arsia (Association for the Social Support of Youth Defence for Children International Greece), associazioni partner del progetto Estia dell'Unhcr, sono stati incendiati⁶⁹.

A **Kos**, dopo gli scontri del 4 marzo davanti al Centro di ricezione e identificazione (Ric), nelle prime ore del 5 marzo un gruppo di abitanti del posto ha attaccato il furgone della Ong Metadrasis mentre tre membri del personale trasferivano due rifugiati all'ospedale generale di Kos⁷⁰. Il 3 marzo a **Chios** un magazzino gestito da volontari, che fornisce articoli non alimentari a rifugiati e a gruppi marginalizzati, è stato distrutto da un incendio, in seguito classificato come incendio doloso⁷¹.

Molti altri attacchi hanno avuto luogo nelle isole. Secondo M., uno dei volontari di Chios, "sta accadendo un cambiamento sull'isola: stiamo iniziando a vedere negatività da parte dei locali nei confronti di Ong e volontari, mentre all'inizio della crisi dei rifugiati sono stati applauditi⁷²". A seguito degli incidenti, molte Ong sono state costrette a ridurre o sospendere le attività, non essendo in grado di operare in modo efficace o sicuro. Ciò ha indebolito il sistema di sostegno a disposizione per i rifugiati nelle isole, che si rivolgono sempre più alle Ong per servizi di base come l'istruzione o l'assistenza sanitaria⁷³.

Le misure restrittive adottate dal governo greco in risposta al Covid-19⁷⁴, comprese le restrizioni ai movimenti nei campi e le regole che impediscono alle Ong di lavorare all'interno dei campi, hanno limitato ulteriormente i diritti e le libertà della popolazione rifugiata nei campi. Ciò, combinato con la sospensione temporanea delle operazioni di servizio di asilo, rischia di incidere significativamente sulla vita degli oltre 40.000 rifugiati sulle isole⁷⁵.

In questo contesto, le autorità greche hanno preso alcune misure per affrontare gli attacchi alle Ong. Il 6 marzo due residenti di Lesbo sono stati condannati a tre mesi con sospensione della pena detentiva per aver minacciato un membro della Ong Pikpa sui social media e pianificato di effettuare attacchi contro il personale dell'associazione⁷⁶. Da allora sono stati riportati e indagati altri casi di attacchi che, sebbene abbiano alimentato la paura e l'incertezza hanno anche incoraggiato la solidarietà e il sostegno alle Ong.

"Durante questo periodo il sostegno è stato travolgente. Molti abitanti del posto hanno dimostrato grande solidarietà", ha affermato Julia Bürge. "Siamo davvero grati per queste dimostrazioni di sostegno, tuttavia in questo momento la cosa che serve di più è il cambiamento politico⁷⁷".

⁶⁷ Sono stati arrestati due stranieri e un cittadino di origine straniera. Dichiarazione di One happy family, <https://bit.ly/2QEpm7R>

⁶⁸ Inoltre, in un appartamento dove risiedevano i volontari delle Ong venivano lanciati dei sassi. Altri rapporti dei media sono disponibili su <https://www.efsyn.gr/node/234264>. Sono state presentate accuse penali contro quattro persone che sono state coinvolte in tre incidenti, si vedano i rapporti del 27 marzo 2020 disponibili su <https://www.efsyn.gr/node/236825>

⁶⁹ Intervista con un membro di una Ong operativa a Samos, 12 marzo 2020. Estia ha fornito alloggio a richiedenti asilo con vulnerabilità; disponibile su <http://estia.unhcr.gr/en/home/>

⁷⁰ Si veda la dichiarazione di Metadrasis del 13 marzo 2020, su <https://bit.ly/2QvbZXh>

⁷¹ Report della stampa locale greca e foto disponibili su <https://bit.ly/2QIQxhK>

⁷² Intervista con un volontario che opera a Chios, 11 marzo 2020.

⁷³ Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti che segnala le preoccupazioni sull'ostilità nei confronti degli operatori umanitari, dei responsabili delle risorse umane e dei giornalisti in Grecia (nota n. 7)

⁷⁴ Restrizioni in generale il 17 marzo, su <https://www.stonisi.gr/post/7728/kleinei-h-moria>

⁷⁵ Restrizioni adottate il 17 marzo: ministero della Migrazione e dell'asilo, misure di protezione dal coronavirus nei centri di accoglienza e identificazione, strutture di accoglienza e servizio di asilo, su <https://bit.ly/2JcQXJh>. Dal 22 marzo il paese ha decretato il lockdown completo: <https://bit.ly/39ohFsS>

⁷⁶ Rapporto (in greco) sul caso nei media locali, 5 marzo 2020, disponibile su <https://bit.ly/2UjohUZ>

⁷⁷ Intervista con la coordinatrice di One Happy Family Julia Bürge, 9 marzo 2020.

RACCOMANDAZIONI

ALLE AUTORITÀ GRECHE

- Ripristinare urgentemente il diritto di chiedere asilo nel paese.
- Proteggere le persone che entrano in Grecia dalle frontiere terrestri e marittime: garantire un accesso sicuro al territorio e l'accesso alle procedure di protezione e ai servizi di base. Astenersi in tutti i casi da respingimenti, *non-refoulement* ed espulsioni collettive. Condurre indagini rapide, imparziali ed efficaci sulle accuse di tali pratiche.
- Garantire che misure quali le restrizioni alla circolazione attuate in risposta a Covid-19 siano applicate in modo coerente con il diritto e le norme internazionali in materia di diritti umani, compresa la protezione del diritto di chiedere asilo e il principio di *non-refoulement*.
- Garantire che, nonostante la chiusura temporanea del servizio di asilo in Grecia, il diritto di asilo sia sempre sostenuto. Le persone interessate dalla sospensione temporanea delle operazioni del servizio di asilo non dovrebbero pertanto essere esposte a rischi, incluso il rischio di *refoulement*, e dovrebbero avere accesso a assistenza sanitaria, alloggio, supporto materiale e altri servizi di base. A tal fine, ove applicabile, la validità della documentazione richiesta per avere accesso all'assistenza sanitaria e ad altri servizi dovrebbe essere estesa automaticamente durante questo periodo.

RISPETTO ALLE PERSONE IN DETENZIONE IN GRECIA E AI NUOVI ARRIVI DAL 1 MARZO

- Liberare immediatamente tutte le persone in condizioni di detenzione arbitrarie in tutto il paese e concedere loro l'accesso ai servizi di base, compreso un adeguato riparo, e l'accesso alle procedure di protezione.
- Fermare la criminalizzazione dell'ingresso irregolare dei richiedenti asilo, che dovrebbero essere esentati sia dall'azione penale che dalla detenzione e avere accesso alle procedure di protezione.
- Per quanto riguarda coloro che sono entrati in Grecia dal 1° marzo e che finora non sono stati registrati presso le autorità o che hanno ricevuto decisioni di rimpatrio, la Grecia deve chiarire urgentemente il loro status giuridico, concedere loro l'accesso all'assistenza e alle informazioni legali e, ove applicabile, liberarli dalla detenzione come sopra e concedere loro l'accesso alle procedure di protezione.

INTRAPPOLATI IN UN GIOCO POLITICO

RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI AL CONFINE GRECO-TURCO PAGANO IL PREZZO DEL FALLIMENTO DELL'EUROPA

- Condurre indagini rapide, imparziali ed efficaci sulle accuse di maltrattamenti nei confronti delle persone detenute nelle strutture portuali di Kos, nonché su eventuali accuse di maltrattamenti o abusi sollevati in relazione alla detenzione di nuovi entranti.

RISPETTO ALLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE E STAMPA

- Proteggere gli operatori umanitari, i membri delle Ong, i volontari e gli attivisti che lavorano con richiedenti asilo, rifugiati e migranti. Creare le condizioni affinché possano operare in modo efficace e sicuro in Grecia.
- Proteggere i giornalisti e gli operatori della stampa e assicurarsi che possano esercitare il proprio ruolo senza minacce o intimidazioni.
- Condurre indagini rapide, imparziali ed efficaci su tutti gli episodi di violenza, minacce, molestie o altre indebite interferenze con le attività di questi gruppi.

ALLE ISTITUZIONI EUROPEE E AGLI STATI MEMBRI:

- Adottare misure urgenti per garantire che la Grecia ripristini le condizioni che assicurano il rispetto del diritto europeo in materia di asilo e diritti fondamentali.
- In vista della sospensione del sistema di asilo in Grecia per un mese, delle prove di respingimenti e violenze alle frontiere, ritirare lo spiegamento dell'Ebcg.
- Affermare il diritto di asilo e il rispetto del diritto internazionale in Europa e condannare inequivocabilmente respingimenti, espulsioni collettive e rimpatri illegali.
- Sostenere il principio di solidarietà ai sensi del diritto dell'Ue e del diritto internazionale, promuovendo in modo efficace e significativo la ricollocazione dei richiedenti asilo dalla Grecia e il reinsediamento dei rifugiati dalla Turchia. Sebbene i programmi di ricollocazione e reinsediamento possano essere temporaneamente interessati dalle restrizioni di sanità pubblica adottate in risposta a Covid-19, ciò non dovrebbe avere il risultato di impedire il trasferimento dei richiedenti asilo, con priorità a quelli in circostanze vulnerabili, né la prosecuzione della ricollocazione e piani di reinsediamento a lungo termine. Tali sforzi dovrebbero continuare fatti salvi gli screening sanitari o i controlli che potrebbero essere necessari.
- Riconoscere il ruolo vitale dei difensori dei diritti umani che aiutano rifugiati, richiedenti asilo e migranti e ribadire che in Europa gli operatori umanitari e i giornalisti devono operare senza ostacoli ed essere protetti dalla violenza.

ALLE AUTORITÀ TURCHE

- Fare pressione sull'Ue, i suoi stati membri e altri stati ricchi affinché accettino la loro responsabilità di ospitare rifugiati e richiedenti asilo e contribuiscano maggiormente a paesi come la Turchia e altri che ospitano un numero sproporzionatamente maggiore di rifugiati, attraverso la negoziazione e il dialogo in un modo che non minacci i diritti delle persone in cerca di sicurezza.
- Astenersi dal fare annunci o intraprendere azioni unilaterali che potrebbero comportare maggiori danni piuttosto che protezione per le persone in cerca di sicurezza.

INTRAPPOLATI IN UN GIOCO POLITICO

RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI AL CONFINE GRECO-TURCO PAGANO IL PREZZO DEL FALLIMENTO DELL'EUROPA



**AMNESTY INTERNATIONAL
È UN MOVIMENTO GLOBALE
PER I DIRITTI UMANI.
QUANDO L'INGIUSTIZIA
COLPISCE UNA PERSONA,
RIGUARDA OGNUNO DI NOI.**

Il 27 marzo 2020, le autorità turche hanno annunciato che i loro confini occidentali sarebbero stati aperti ai richiedenti asilo e ai migranti che desideravano andarsene dal paese. Famiglie e persone provenienti da Siria, Iraq, Afghanistan e altri paesi si sono riversati al confine terrestre con la Grecia, nella convinzione che i loro confini fossero aperti. Non lo erano.

La risposta delle autorità greche è stata categorica. In tutto il paese, le domande di asilo sono state sospese per un mese. Alle frontiere terrestri, respingimenti violenti, cannoni ad acqua, gas lacrimogeni, proiettili di gomma e munizioni vere sono stati usati, in violazione del diritto internazionale dei diritti umani, contro coloro che cercavano di entrare. Le misure di controllo delle frontiere in mare sono state rafforzate.

Di fronte a queste azioni, le autorità dell'Unione europea hanno inizialmente elogiato la Grecia per essere lo “scudo” dell'Europa e solo in un secondo momento hanno cercato di affrontare i problemi dei diritti umani. Nel frattempo, alcuni di coloro che sono entrati in Grecia hanno subito procedimenti penali e pene detentive. Centinaia di persone che hanno raggiunto le isole del mar Egeo sono state detenute arbitrariamente in varie aree portuali e si trovano nella minaccia di essere rimpatriate senza avere l'opportunità di chiedere asilo. Le tensioni sulle isole sono aumentate, con gruppi di vigilanti locali impegnati in una serie di attacchi contro richiedenti asilo e migranti, Ong e giornalisti, in un clima di crescente ostilità.